

Maurizio Calvesi: ricordo degli anni palermitani

*Maria Concetta Di Natale*

L'arrivo del prof. Maurizio Calvesi da Roma a Palermo nel 1970 aveva portato una ventata di modernità e creatività che si innestava continuandola su un'importante base di serietà scientifica legata ai grandi nomi dei Direttori dell'Istituto di Storia dell'Arte che l'avevano preceduto. Nel 1958, l'Istituto era stato costituito da Giulio Carlo Argan, succeduto nel 1955-56 alla cattedra precedentemente già tenuta da Luigi Biagi, Filippo Di Pietro, Roberto Salvini e Ottavio Morisani e fu successivamente diretto da Achille Adriani, nell'anno accademico 1959-60, da Cesare Brandi dal 1960 al 1967 e da Maria Grazia Paolini dal 1967 al 1970.

Brillante studioso Calvesi arrivava all'Università in bicicletta, modo allora poco diffuso a Palermo e considerato con stupore soprattutto perchè utilizzato da un professore ordinario. Si poteva venire a conoscenza, pertanto, del suo arrivo in Istituto guardando dalla finestra del secondo piano dal palazzetto rosa della Facoltà di Lettere sul viale delle Scienze e tutto era pronto per accoglierlo e iniziare quelle maratone di attività che caratterizzavano le sue giornate lavorative nell'Istituto di Storia dell'Arte, dalle lezioni agli esami, dal ricevimento degli studenti alla revisione delle tesi, cui dedicava moltissimo tempo.

Il Prof. Calvesi mostrava nei confronti dei suoi giovani studenti universitari un approccio semplice e disinvolto con cui sapeva interessarli e il suo impegno partiva dalla didattica con entusiasmanti lezioni magistrali, sempre corredate da ricchi apparati iconografici. Memorabili, anche per il taglio iconologico, furono quelle dedicate a Giorgione, Piero della Francesca, Caravaggio, corsi monografici che si concludevano spesso con indimenticabili mirati viaggi d'istruzione dai risultati altamente formativi. Il prof Calvesi non usava nelle sue lezioni diapositive ma le rendeva vive con le immagini dei libri proiettate grazie all'epidiascopio e ogni opera presentata veniva tanto a lungo proiettata da rischiare a volte di surriscaldarsi o addirittura di finire in fiamme, come talora capitava, mentre professore e alunni erano talmente concentrati da accorgersene troppo tardi.

Il grande Maestro a Palermo continuava a seguire i suoi allievi nel periodo della ricerca per chi sceglieva di fare con lui la tesi di laurea e ancora oltre per chi fosse particolarmente interessato all'internato riservato ai laureati dell'Istituto. In questi pochi ambienti, tre studi e un'auletta, peraltro non totalmente dedicata alla Storia dell'Arte, le pareti erano ricoperte di scaffali sempre più pieni di libri, scelti anche con mirata attenzione per rendere più ricca possibile la sezione della Biblioteca dell'Istituto con testi specifici di arte siciliana, facilmente accessibili e consultabili, come non a caso la fototeca. Il prof Calvesi aveva pensato, anche, di fare fotocopiare testi di storia dell'arte in Sicilia di fondamentale importanza non più reperibili se non in poche biblioteche e fece acquistare tutte le ristampe anastatiche di volumi dell'Ottocento scritti da studiosi locali. D'altra parte allargò gli

abbonamenti alle riviste del settore storico artistico sia italiane, sia europee, per favorire l'aggiornamento e l'allargamento delle conoscenze dei suoi giovani allievi e degli studiosi. Il suo insegnamento proseguiva, anche, nella metodologia della ricerca scientifica verso la formazione di futuri docenti universitari o funzionari della Soprintendenza Regionale.

Tra le sue più importanti iniziative intraprese per l'Università di Palermo è certamente l'A.F.R.A.S. (Archivio Fotografico Regionale Arte Siciliana), che il prof. Calvesi fondava nel 1973, nella qualità di Direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte, che raccoglie un ingente patrimonio di fotografie, per la maggior parte in bianco e nero, che spazia dall'architettura alla scultura marmorea e lignea, alla pittura, alle arti decorative in Sicilia.

Il 18 aprile 1973 l'Assemblea Regionale Siciliana approvava la costituzione dell'Archivio presso l'Istituto di Storia dell'Arte della Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Palermo, con il compito di "raccogliere tutte le fotografie di opere d'arte siciliana in Sicilia e fuori della Sicilia già esistenti in altri archivi e raccolte; promuovere sistematiche campagne fotografiche per la documentazione delle opere d'arte siciliana". L'Archivio si distingueva da quelli delle Soprintendenze perché piuttosto che a "finalità conservative" e "di catalogazione" mirava "esclusivamente" a fini scientifici, "nell'intento di facilitare la raccolta e l'eventuale pubblicazione del materiale per settori monografici".

Le raccolte fotografiche, dovute ai precedenti professori citati, venivano così incrementate dalle nuove campagne fotografiche dell'A.F.R.A.S., che insieme costituiscono ancora la fototeca già dell'Istituto di Storia dell'Arte, oggi del Dipartimento Culture e Società, tutte raggruppate e in corso di schedatura e fruizione anche on line sul sito dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia "Maria Accascina".

A questi nuovi nuclei di fotografie, spesso destinati alle ricerche delle tesi di laurea, in gran parte realizzate da Enzo Brai della Publifoto di Palermo, si legava la pubblicazione dei Quaderni dell'A.F.R.A.S., serie di volumetti monografici dedicati ad artisti siciliani. Nella nota della Redazione al primo numero dei Quaderni veniva specificato che questi si proponevano "di organizzare il materiale in repertori, approfondendo quelle finalità di conoscenza dell'arte siciliana che l'Archivio si prefigge come obiettivo primo, pur senza allontanarsi dal criterio di una vera e propria archiviazione e cioè schedatura del materiale. Tale schedatura costituisce infatti, necessariamente, il primo passo nell'esplorazione sistematica dei territori culturali ancor più scarsamente battuti, in vista di un'elaborazione critica approfondita". Si precisava inoltre che i Quaderni potessero privilegiare le ricerche d'Istituto, "come lavoro embrionale di gruppo e come modello di collaborazione tra studiosi... tra il docente iniziato e il laureando apprendista..., al di là delle segretezze di mestiere o di quella stessa ambizione di perfetta elaborazione e finitura scientifica che non deve risultare frenante

per una operazione più immediata e non meno necessaria di prima acquisizione dei materiali meno noti o addirittura inediti. Che il materiale inedito cessi del resto di essere valutato, di per sé, paradossalmente, più interessante e produttivo per lo studioso di quello già edito, fa parte di una mentalità che è augurabile sia superata”. Il comitato di Redazione, diretto da Maurizio Calvesi, era composto dai docenti che insegnavano allora nell’Istituto, Giuseppe La Monica, Diana Malignaggi, Maria Grazia Paolini, Benedetto Patera, Teresa Viscuso. I Quaderni erano pubblicati dalla Casa Editrice ILA Palma. La serie dedicata alla pittura vide l’edizione dei seguenti quaderni, che per la maggior parte proponevano le tesi di laurea rivisitate dagli stessi neolaureati con la premessa del docente che li aveva seguiti: n. 1 A. Giardina, *Michele Catti*, prefazione di M. Calvesi (1974); n. 2 M.G. Paolini, *Antonino Grano* (1974); n. 3 M. Guttilla, *Filippo Tancredi*, prefazione di M.G. Paolini (1974); nn. 4 e 5 M.C. Di Natale, *Tommaso De Vigilia* (parte I, 1974 e II, 1975), prefazioni di M. Calvesi; T. Viscuso e M.R. Chiarello, *Zoppo di Gangi* (1975); S. La Barbera, *Pippo Rizzo*, prefazione di M. Calvesi (1975) e quella alla scultura: n. 1 D. Malignaggi, *Valerio Villareale*, catalogo a cura di D. Favatella, prefazione di M. Calvesi (1976).

Il materiale fotografico dell’A.F.R.A.S., conservato nei contenitori appositamente predisposti, organizzati alfabeticamente per città e blocchi monotematici, così come lo aveva ideato il suo fondatore, e come l’aveva ordinato Mariny Guttilla, è stato recentemente sottoposto a digitalizzazione, per volontà dell’attuale curatore dello stesso, Maria Concetta Di Natale, ed è in via di implementazione la schedatura analitica, da parte di Rosalia Francesca Margiotta, che sta inserendo i dati di riferimento principali. Particolare attenzione è pure data allo stato di conservazione, evidenziando in qualche caso gli interventi di restauro identificabili che l’opera ha subito negli anni successivi alla catalogazione fotografica, che consentono di studiare il prima e il dopo o di reperire immagini di opere perdute nel tempo. Non si può non ricordare che proprio a Maurizio Calvesi si deve l’introduzione dell’insegnamento della Teoria del Restauro presso la Facoltà di Lettere dell’Università degli Studi di Palermo, che lo stesso Professore insegnò basandosi sui criteri scientifici di Cesare Brandi e sui restauri operati dall’Istituto Centrale del Restauro di Roma.

Le migliaia di fotografie dell’A.F.R.A.S. includono anche opere delle principali città europee e italiane, come Firenze ove si ricorda, tra le altre, il Crocifisso ligneo di Michelangelo Buonarroti del complesso monumentale di Santo Spirito. Tra le opere d’arte custodite in America è la *Dormitio Virginis* di Petrus Christus della Timken Art Gallery di San Diego in California, già nella quadreria palermitana della nobile famiglia Santocanale. Non posso non ricordare che ho avuto la fortuna di visitare con il prof. Calvesi la Collezione Santocanale allora a Catania, in occasione delle ricerche che svolgevo per la mia tesi di Laurea sul pittore palermitano del Quattrocento Tommaso De Vigilia. Nè posso non sottolineare come per quella tesi alla ricerca scientifica su opere da una parte e

documenti d'archivio e manoscritti dall'altra, il prof. Calvesi fece aggiungere anche una verifica, allora assolutamente inusuale e pionieristica per la Sicilia, sui dipinti con radiografie e fotografie ai raggi ultravioletti per individuare ridipinture e verificare l'originalità delle vistose firme. Mi piace ricordare come seguisse personalmente le ricerche della mia tesi di laurea con lunghe e attente revisioni, lasciandomi un messaggio fondamentale e un insegnamento indelebile non solo come maestro di studi ma anche di vita.

L'A.F.R.A.S. mirava a dare maggiore risalto al patrimonio artistico siciliano con una mappatura a tappeto di tutte le emergenze delle principali città dell'Isola e dei loro territori. In provincia di Palermo grande attenzione è riservata tra l'altro ai tesori d'arte del territorio madonita, già esplorati da Maria Accascina. Particolarmente numerosa è la presenza di opere legate alle due più importanti diocesi siciliane: Monreale e Palermo. Tra le emergenze artistiche della cittadina normanna sono incluse naturalmente le opere d'arte del Duomo, segnalando anche manufatti d'arte decorativa oggi fiore all'occhiello dell'attuale Museo Diocesano di Monreale, inaugurato nel 2011. Una corposa sezione dell'archivio fotografico è costituita inoltre dalla catalogazione delle opere d'arte delle chiese e degli oratori di Palermo con gli stucchi del Serpotta, quello di S. Lorenzo con la perduta *Natività* di Caravaggio. Alla catalogazione di tali emergenze artistiche e architettoniche si aggiungevano altri blocchi monotematici, come i numerosi disegni del *corpus* di Giacomo Amato custoditi presso il Gabinetto di Disegni e Stampe della Galleria palermitana di Palazzo Abatellis, in parte oggetto di una Mostra oggi sul sito dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia "Maria Accascina", curata da Sergio Intorre dal titolo *Ex machina. Apparati effimeri a Palermo tra Sei e Settecento per Re Vicerè e Santi Patroni in realtà virtuale*, e tra l'altro il nutrito nucleo dei dipinti di Renato Guttuso, su cui è programmata una prossima Mostra online. Voglio ricordare come Maurizio Calvesi ebbe un importante ruolo nella realizzazione del Museo Guttuso a Bagheria e nella ideazione della prima Mostra su *Renato Guttuso dagli esordi al Gott mit Uns 1924-1944*, curata da Dora Favatella, nonché come presidente del Centro Studi "Renato Guttuso" della stessa Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Villa Cattolica. Nel catalogo, trattando di *Renato Guttuso dagli esordi agli anni della guerra*, scriveva:

*"Amore presuppone il desiderio di conoscere, conoscere un artista significa ricostruire una trama ravvicinata di sviluppi e di passaggi, di impulsi poetici, di stimoli culturali, di scambi. Conoscere significa comprendere le radici e le origini, le "letture" fatte e vissute, e come la personalità le metta a frutto, le corrobori, le superi e le coinvolga in un dialogo con tutto ciò che via via sopravviene, con la vita, con gli incontri, con il mondo. In questo senso, per allargare e puntualizzare, cioè questa conoscenza e comprensione, la mostra è un'occasione irripetibile".*

Non a caso Bagheria ha voluto dare la cittadinanza onoraria a Maurizio Calvesi e a me l'emozione di fare la prolusione in quella occasione.

I quaderni dell'A.F.R.A.S. non erano l'unico strumento offerto ai neolaureati ma un'altra collana, edita da Flaccovio, era dedicata alle fondamentali fonti siciliane, a partire dalle più antiche manoscritte custodite presso la Biblioteca Comunale di Palermo, e il primo volume di Angela Mazzè era dedicato alle "Parrocchie" della città, ulteriore segno della attenzione scientifica a trecentosessanta gradi di Maurizio Calvesi verso l'arte siciliana. Riemergono così i testi manoscritti di Valerio Rosso, Onofrio Mangananti, Antonino Mongitore, fondamentali e imprescindibili punti di partenza per la ricerca storico-artistica palermitana.

Il suo inserimento nel territorio siciliano è rilevabile anche dalla sua presenza nel catalogo della "I Rassegna del Sacro nell'Arte Contemporanea", tenutasi nel 1976 presso il Palazzo Arcivescovile di Palermo, voluta da S.E. il Cardinale Salvatore Pappalardo e curata da Giovanni Bonanno. E' in quell'occasione che ebbe ad auspicare che venissero adibite "in permanenza queste sale" del Palazzo arcivescovile, argomento del suo saggio, "all'esposizione: di loro stesse in primo luogo, di opere in mostra, e di opere del Museo Diocesano che qui troverebbe una propria e giusta estensione" e degli affreschi del Borremans della Cappella del Palazzo, definendola "eccezionale veramente", sottolineava come dovesse essere "promossa al rango di una delle più preziose gemme dell'arte della città di Palermo; ariosa e turbinante di cristiana letizia, nella flagranza e fragranza dei colori, nell'attacco impeccabile e areo di un passo come di danza, così garbatamente avvitato e rococò". Il Cardinale Pappalardo ascoltò le sue parole ed oggi la maggior parte dei saloni del Palazzo Arcivescovili sono adibiti a sale espositive del Museo Diocesano di Palermo, compreso l'ambiente trasformato in cappella con gli affreschi del Borremans, che sono divenuti, pertanto, fruibili e restituiti alla città.

Fu presente nel 1976 all'incontro dibattito organizzato dalla Facoltà di Lettere e Filosofia per commentare la novità della Legge 80 sui "Beni Culturali in Sicilia" che prevedeva il passaggio di quelle competenze specifiche dallo Stato alla Regione Sicilia, accolto con entusiasmo, con un intervento dal tema "I Beni Culturali tra politica e società".

Maurizio Calvesi non dimenticò gli allievi palermitani neanche dopo il suo trasferimento a Roma e voglio ricordare una sua splendida visita guidata ai dipinti di Caravaggio in San Luigi dei Francesi in un viaggio di studi nella Capitale, che avevo organizzato, nel periodo del mio insegnamento di Storia dell'Arte Moderna, nell'anno accademico in cui avevo dedicato il corso monografico a quel grande pittore, attraverso il fondamentale volume del mio grande maestro *Le realtà del Caravaggio*. Non mancarono negli anni affermazioni del Professore che, sottolineando una continuità di metodo di

studio e di ricerca, ma anche di sentimenti affettivi, faceva sua la storica frase “gli allievi dei miei allievi sono i miei allievi”.

Non faceva poi mancare mai la sua presenza, il suo ritorno, sempre desiderato e festeggiato, a Palermo anche nel suo ben più lungo periodo di docenza alla Sapienza di Roma, per presentazioni di libri dei suoi allievi, per visitarne le Mostre, per partecipare a Convegni di studio e per seguire attività scientifiche e di ricerca. Non posso non ricordare episodi personali come la sua inaspettata presenza alla presentazione della mia monografia su *Mario di Laurito* nel 1980, o la sua visita non programmata o attesa e alla mia prima Mostra, *L'arte del corallo in Sicilia*, nel 1986, occasione in cui lasciava al Museo Pepoli di Trapani per me una bella lettera che custodisco gelosamente. E ancora era di nuovo accanto a me poco prima dell'inaugurazione della Mostra *Splendori di Sicilia*, all'Albergo dei Poveri di Palermo, nel 2000, sempre attento e prodigo di idee, osservazioni illuminanti e incoraggiamenti. Potrei continuare ancora a lungo e mi piace ricordare la sua premessa ad uno dei volumi a me più cari *Le Croci dipinte in Sicilia* del 1994, di cui voglio riportare un brano che mi sembra particolarmente indicativo:

*“Quando intrapresi il mio insegnamento a Palermo mi presentai ai miei allievi anche per quello che non ero. Non ero, né sono, uno specialista dell'arte dell'Isola. Raccomandai però loro di dedicarsi agli argomenti siciliani e cercai di incoraggiare la tradizione che già in questo campo poteva vantare l'istituto, con qualche nuova iniziativa pratica. Quanto al metodo non credo in artificiose alternative teoriche. Il solo metodo è possedere la materia in una frequentazione diretta, senza escludere nessuna delle possibili angolazioni di studio (le cosiddette diverse “metodologie”, appunto) che caso per caso possano tornare utili al suo inquadramento storico e alla sua conoscenza sia nelle forme sia nei contenuti”.*

Devo a Maurizio Calvesi la mirata scelta del mio primo insegnamento “Storia della miniatura e delle Arti minori”, incoraggiato anche dall'allora Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia Antonino Buttitta. Scelta che ha guidato tutta la mia vita di docente e studiosa e per la quale non finirò mai di essere grata, e ho avuto, anche, l'onore di avere accanto entrambi i due grandi studiosi nella Fondazione prima dell'”Archivio Fotografico delle Arti Minori in Sicilia”, nel 1984 e poi dell'Osservatorio per le arti decorative in Italia, Maria Accascina”, nel 2007, in cui sono confluiti tutti i materiali e libri di quell'Archivio. Ritengo opportuno riportare proprio in questa sede una parte della premessa del prof. Calvesi al primo dei Quaderni dell'”Archivio Fotografico delle Arti Minori in Sicilia” (M. C. Di Natale, *Un Codice francescano del Quattrocento e la Miniatura in Sicilia*) del 1985:

*“Nella storia della produzione artistica in Sicilia le arti “minori” hanno un ruolo protagonista. La situazione è quasi senza confronto con le altre regioni italiane e potrebbe essere, di per sé, oggetto di un'indagine volta ad individuarne ragioni e radici. I legami tra artigianato e arte popolare sono d'altra parte evidenti e non a caso la tradizione dell'arte popolare ha, in terra di Sicilia, fioriture non meno cospicue e relazioni ben complesse. Su un altro versante, quello della*

*decorazione, le arti minori si ricollegano poi alla storia dell'architettura, e in particolare di un'architettura come quella siciliana che ha in comune con tutta l'area dell'Italia meridionale e con altre civiltà mediterranee la preminente funzione dell'ornato. Quanto alla diffusione delle immagini ma anche alla loro formulazione, l'importanza delle stampe è, in terra di Sicilia, tutta particolare. In quest'ottica, di valorizzazione cioè di un patrimonio cruciale per la cultura dell'Isola benchè ancora relativamente poco studiato e insufficientemente catalogato, si pone la fondazione di un Archivio Fotografico delle Arti Minori in Sicilia. Esso nasce a Palermo, sulla scia di una mia vecchia idea legata al periodo in cui insegnavo a Palermo, per iniziativa delle persone più congeniali all'impresa, Antonino Buttitta, Preside della Facoltà di Lettere, ma anche di studioso di materie profondamente affini e connesse, nonché sperimentatore di metodologie che ben possano trovare anche e proprio in questo campo corrispondenze e risposte, e Maria Concetta Di Natale, docente di Storia della Miniatura e delle Arti Minori nella stessa Facoltà di Lettere. Nasce questo Archivio, non come puro archivio ma anche come centro, come libera associazione culturale finalizzata alla salvezza, allo studio e al recupero di un patrimonio di cospicuo interesse storico, sociale e artistico, che rischia, talora per abbandono, talora per disinteresse, talora per troppa o mal diretta affezione del privato, di essere disperso, manomesso e degradato. Come l'A.F.R.A.S. (Archivio Fotografico Regionale dell'Arte Siciliana, convenzionato e patrocinato dalla Regione Siciliana) sorse con il programma di fotografare il patrimonio artistico dell'Isola e di avviarne la pubblicazione sistematica in Quaderni monografici, così, in analogia, il neo-nato Archivio Fotografico delle Arti Minori in Sicilia mira alla raccolta, alla schedatura di materiali fotografici, allo studio della produzione e alla sua divulgazione tramite pubblicazioni, mostre, convegni e altre forme idonee allo scopo. L'Archivio, ovviamente, punta anche alla valorizzazione dei materiali, nonché alla tutela; e infine alla formazione di una biblioteca specializzata. Certo, l'approccio alle arti "minori" (oggettuali, applicate, decorative) è di non facile attuazione, anche per motivi insiti nelle cose stesse: quali preziosità di taluni materiali, soggetti a facili asportazioni, la precarietà di altri, che creano delicati problemi di conservazione, la dispersiva collocazione storico-ambientale di questo patrimonio in un territorio che ha subito ristrutturazioni e manipolazioni di ogni tipo. Ciò favorisce, per altro, da parte del possessore o consegnatario, un atteggiamento che è spesso quello di occultare e chiudere in più o meno rudimentali casseforti, mentre la manutenzione resta affidata alla buona volontà, non sempre corredata di un adeguato supporto scientifico. E' in questo contesto (con buona volontà, ma anche con corredo scientifico) che prende le mosse l'Archivio, confidando altresì nell'apporto culturale e materiale di quanti vorranno offrire la loro collaborazione".*

Voglio concludere con la frase finale che scrisse per l'ultima premessa dedicata a quel Dizionario che per tanti anni aveva impegnato me insieme a tanti studiosi siciliani, *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, finalmente edito nel 2014, in cui ribadisce come le "Arti Minori" in Sicilia siano "la più congeniale e caratteristica espressione artistica".